



MARCELLA DI LEVRANO

UNA SPERANZA SOPRAVVISSUTA ALLA SUA STORIA

21 NOVEMBRE 2022 | ORE 18



LETTURE & IMMAGINI

Organizzato da



Nell'ambito di

Festival
dei
Diritti
novembre 122



Progetto sostenuto con i fondi di



In collaborazione con



LO STRAPPO
QUATTRO CHACCHIERE SUL CRIMINE



COLLEGIO
UNIVERSITARIO
S. CATERINA DA SIENA



CSV
LOMBARDIA SUD
centro di servizio per il volontariato
di Cremona Lodi Mantova Pavia
ETS



MARCELLA DI LEVRANO

UNA SPERANZA SOPRAVVISSUTA ALLA SUA STORIA

21 NOVEMBRE 2022 | ORE 18

Letture

Il silenzio diventa voce, *Davide Cerullo*, scritto per Marisa Fiorani durante una testimonianza a Bergamo, 28 maggio 2012

Sentenza di primo grado della Corte Assise di Lecce n. 3/1991 (c.d. Maxi 1), pp. 11 ss.

Sentenza di primo grado della Corte D'Assise di Lecce n. 2/1997 (c.d. Maxi 2), p. 733

Monologo sulla mafia, *Samuele Favero*, attore della Compagnia O.T.M. (Organismi Teatralmente Modificati)

Richiesta di archiviazione per i mandanti dell'omicidio di Marcella di Levrano, *Alberto Santacatterina - PM DDA di Lecce*, 17 dicembre 2019

Il coraggio di incontrare se stessi - resoconto dell'incontro di Marisa Fiorani al carcere di Opera (7 settembre 2016), *Francesco Cajani - Magistrato*

Diario di Marcella Di Levrano, 1984-1990

Immagini

[Murale di Frank Lamar](#), *street artist mesagnese*, MASSERIA CANALI, Mesagne (BR), 23 luglio 2022

[Questura di Lecce](#), 24 giugno 2022

[Kintsugi](#) - antica arte giapponese di abbracciare il danno, esaltando i bordi delle ferite con l'oro, per non vergognarsi delle proprie cicatrici ma rinascere da esse

San Giusto Canavese - Villa "Marcella di Levrano", [16 luglio 2021](#)

Organizzato da



Nell'ambito di

Festival
novembre 22
dei
Diritti



Progetto sostenuto con i fondi di



In collaborazione con



COLLEGIO
UNIVERSITARIO
S. CATERINA DA SIENA



CSV
LOMBARDIA SUD
centro di servizio per il volontariato
di Cremona Lodi Mantova Pavia
etc.

Il silenzio diventa voce

Tanto tempo ho dovuto aspettare
perché il peso di un silenzio imposto diventasse voce.
Tanto tempo per riesumare la tua memoria,
tanto per liberarmi dalla paura che tanti mi avevano cucito addosso.
Per troppo tempo, nel dolore ho dovuto piegare la schiena,
abbassare lo sguardo, conservare in corpo
il tuo ricordo, la mia rabbia gridata sola in una stanza
chiusa, perché io non potevo dirlo al mondo fuori.
Ma oggi, nell'abbraccio di tanti, il silenzio diventa voce, voce libera.
Oggi tu, Marcella, affidi alla mia voce il compito, la responsabilità
di dire te, di ritornare ancora a farti vivere, sulla mia bocca
sempre il tuo nome, a testa alta, perché tu sei la vita
che non può morire, la bellezza che non può mutare,
l'amore quello che fa paura ai vigliacchi.
Sarò voce libera senza più paura, farò memoria di te, nel cuore
della gente, la tua voce, il tuo coraggio, risuonino forte
nelle coscienze di noi tutti, affinché giustizia sia fatta.
Amen!

**Marisa, Anna
e Valerio**

**Masseria
Canali,
Mesagne**

**23 luglio
2022**



Nella **sentenza di primo grado del cd. primo maxi processo** (Corte Assise di Lecce, n. 3/1991, pp. 11 ss.), si dava atto di una *“più approfondita attività d'indagine”* effettuata in relazione ad *“una nuova organizzazione avente struttura unitaria, di tipo verticistico”* che – secondo le informazioni così acquisite – avrebbe assunto la denominazione di *“nuova sacra corona unita”*. Tale attività di indagine era confluita in due rapporti del Dirigente della Squadra mobile presso la Questura di Lecce e, in particolare, in quello avente *“data 11.11.88 con il quale le persone complessivamente denunciate divenivano 181”*.

Così, quanto agli elementi indicati in quel rapporto, la motivazione della richiamata sentenza della Corte d'Assise di Lecce (pp. 15-16):

Sottolineava, infine, il verbalizzante come ulteriori elementi di convinzione circa l'esistenza dell'associazione di cui al rapporto si erano tratti dall'ascolto di tale Di Levrano Marcella. Veniva infatti allegata al rapporto la trascrizione di una conversazione avvenuta il 24.6.87 presso gli uffici della Squadra mobile tra l'estensore del rapporto, due suoi collaboratori e la detta Di Levrano.

Nel corso di tale conversazione la Di Levrano rivelava fatti e circostanze di notevole importanza ai fini delle indagini, premettendo di essere a conoscenza degli stessi avendo avuto un rapporto sentimentale con Cirfeta Cosimo ed avendo, assieme a questo, frequentato i suoi amici. Riferiva, in particolare, dell'esistenza di un'organizzazione denominata "sacra corona unita" che indicava essere la "camorra di Pino Rogoli" alla quale si era ammessi dopo "un rito" a seguito del quale si diveniva "compari o figliuzzi". L'organizzazione, strutturata secondo diversi livelli gerarchici, prevedeva le qualifiche di picciotto, camorrista, sgarrista e santista e, al vertice, il grado di "vangelo"; a ciascun grado corrispondevano poteri e autonomia via via crescenti.

Ciascuno degli appartenenti di spicco aveva responsabilità entro un ambito territoriale delimitato: Buccarella Salvatore aveva la zona di Brindisi fino a Trepuzzi, De Tommasi Giovanni i paesi di Trepuzzi e Campi Salentina, Tonino Dodaro controllava la città di Lecce. Pino Rogoli era "quello che è sopra tutti".

La Di Levrano, oltre a quelli già citati, indicava come appartenenti alla struttura criminale Cirfeta Cosimo, Tonio Perrone - inteso l' "Italiano" - Sannolla Roberto, tale "Cinquina", Pagano Antonio, Presta Gianfranco, Angelelli Sandro. Tutti costoro svolgevano attività collegata all'acquisto ed alla cessione di sostanze stupefacenti, alla organizzazione ed alla consumazione di rapine, alla sistematica riscossione di "tangenti" da locali pubblici - discoteche in particolare -, alla gestione di bische clandestine ove si praticava il gioco d'azzardo.

Nella **sentenza di primo grado del cd. secondo maxi processo** (Corte di Assise di Lecce, n. 2/97, p. 733) si ritorna sull'episodio avvenuto il 24 giugno 1987 quando Marcella *"fu condotta negli uffici della questura di Lecce e [...] rese una lunga deposizione che non venne però verbalizzata per iscritto: i due funzionari di polizia, consapevoli che la ragazza non avrebbe mai formalizzato quelle confidenze con la stesura e la sottoscrizione di un verbale, la ascoltarono dopo aver azionato un registratore che era stato nascosto nella stanza ove avvenne l'incontro"*.

Significativo sul punto questo passaggio della motivazione (pp. 741-2), che riporta uno stralcio delle dichiarazioni raccolte durante una delle udienze:

[...]

P.M.: *Li lei sa che fine ha fatto questa DI LEVRANO?*

CIRFETA: *Si', e' stata uccisa.*

P.M.: *Per quale ragione lo sa dire? (...)*

CIRFETA: *...e' stata uccisa perche' inizialmente accusava me e Tonio PERRONE di aver parlato vicino a lei in una localita' sita vicino in Trepuzzi, in un bosco, della soppressione di Daniele PERRONE (...)*

[...]

PRESIDENTE: *Senta, come avevate saputo che la DI LEVRANO aveva fatto quelle confidenze alla polizia?*

CIRFETA: *Niente, l'avevamo saputo tramite Salvatore BUCCARELLA, non so tramite quale vie, comunque avevamo saputo che c'era praticamente 'sta voce su di noi, anche perche' io durante un mio processo, quando fui arrestato nel dicembre dell'87 insieme alla mia convivente dell'epoca, nel richiedere le copie di processo delle imputazioni che mi venivano contestate, c'erano anche relazionate alcune denunce fatta alla Procura della Repubblica nei miei confronti, di Gianni DE TOMMASI, Mario TORNESE e Giorgio MANCARELLA per quanto riguardava la soppressione di Daniele PERRONE; eravamo praticamente indiziati presso la Procura della Repubblica, quindi ebbi la conferma in quel frangente, pero' gia' prima si vociferava che questa ragazza con... purtroppo con la disgrazia che lei aveva di bucarsi, aveva parlato con queste persone (...) da li' ho avuto praticamente la certezza, pero' gia' precedentemente sapevamo che la DI LEVRANO aveva... (...) li' si contestava il fatto che la P.S. mentre dialogava con questa ragazza, avesse un registratore acceso all'insaputa della ragazza (...).*

PRESIDENTE: *La DI LEVRANO naturalmente poi fu uccisa, ci risulta gia'. (...) Si ricorda quando fu uccisa?*

CIRFETA: *No, non me lo ricordo signor Presidente (...) Ricordo che io ero detenuto quando e' stata uccisa, pero' non mi ricordo.*

PRESIDENTE: *Non sa chi siano stati gli autori di questo omicidio? Come e' avvenuto? Come fu uccisa? perche' confidente della polizia perche' aveva reso quelle dichiarazioni...*

CIRFETA: *Si' (...)*

Monologo sulla mafia

Una sera mentre ero fuori con degli amici con cui gioco a calcetto pensavo tra me e me se tutt'oggi la mafia esistesse ancora, così ho deciso di condividere questa riflessione con loro.

Sentita la mia domanda cominciarono a scherzarci sopra con gli stereotipi della mafia, due di loro mi dissero ridendo che ero un ingenuo a credere che la mafia esistesse per davvero.

Rimasi sconcertato da queste reazioni, quando sono a casa io e i miei parenti parliamo spesso di argomenti simili alla mafia, di quest'ultima in particolare discutiamo su come al giorno d'oggi non se ne parli quasi più se non nelle radio o una volta all'anno per ricordare l'anniversario della morte di Falcone.

Molte persone credono che la mafia sia stata sconfitta ventinove anni fa con l'arresto di Totò Riina o addirittura che non sia mai esistita, oramai l'idea che si ha del mafioso e quella della facciata del mafioso che spara; ma il mafioso d'oggi veste con giacca e cravatta negli uffici, guadagnando in modo sporco come ha sempre fatto la mafia e decisamente un problema più culturale che legale oramai, abbiamo così tante informazioni sulla mafia ma la maggior parte delle persone non si interessarono minimamente all'argomento, convinti di sapere già quello che devono sapere ovvero che la mafia uccide le persone con pistole, acido e bombe; ma la mafia moderna non spara più facendo rumore ma fa silenzio facendo impresa con appalti abusivi ma che agli occhi di tutti sono nella norma.

Ma non ci dobbiamo accontentare solo del lato superficiale, bisogna ribellarsi, lottare ma non con la forza, ma con la ragione con la verità, la verità che la mafia così come è sempre stata è una gigantesca montagna di merda, ma che tutti sembrano accettarla perché non se ne rendono conto; fin quando continueremo a rimanere in silenzio scegliendo sempre la via più facile e poco legale non saremo mai in grado di riconoscere la mafia.

Nel dicembre 2019 il Pubblico Ministero Alberto Santacatterina della DDA di Lecce, nella [richiesta di archiviazione](#) per i mandanti dell'uccisione di Marcella di Levrano (successivamente accolto dal GIP nel marzo 2020), scrive:

«Conclusivamente si può affermare con certezza, sia per quanto dichiarato da numerosi collaboratori di giustizia, sia per quanto emerso nel corso dei due maxiprocessi leccesi, come la causa della morte di Marcella DI LEVRANO sia da individuarsi senza ombra di dubbio nella collaborazione da lei prestata sin dal lontano 1987 con la Squadra Mobile della Questura di Lecce. Va detto, per inciso, che tale collaborazione appare oggi ancora più meritoria per essere stata totalmente disinteressata nonché per essere avvenuta in un periodo nel quale nessun beneficio era previsto o anche lontanamente ipotizzabile. Che poi Marcella Di Levrano fosse "contigua" agli ambienti criminali mafiosi, lungi dallo sminuire il valore della sua collaborazione, rende ancora più encomiabile, anche a distanza di tanti anni, la decisione di allontanarsene rompendo la logica di omertà e di intimidazione che li caratterizzava ».

**Questura di
Lecce,
24 giugno
2022**



Il coraggio di incontrare se stessi

Marisa prende la parola, sono le 10.30 del 7 settembre 2016 e passano venti lunghissimi minuti – insieme con la Storia, prima e dopo quel terribile *“cinque aprile del millenovecentonovanta”* – perchè la mia prima domanda trovi una prima risposta:

“Ho capito che per completare il percorso della mia vita dovevo incontrare voi, perché so che anche voi avete i vostri dolori. Io da sola non ce la faccio ma neanche voi ce la fate da soli. Come mamma di Marcella vi chiedo: uniamo le nostre forze, facciamoci forza e scegliamo di stare dalla parte giusta, senza paura. Io non ho paura!”

Silenzio, silenzio e ancora silenzio.

Un detenuto si alza e abbraccia Marisa.

Silenzio.

“Non esiste un cambiamento radicale”, spiega F. che sa bene come si uccidono le persone ma come si possa anche iniziare a risalire dal fondo: *“è una lotta continua... se qualcuno mi diceva qualcosa che mi dava fastidio un tempo gli sparavo. Ora invece rifletto sulle mie fragilità”*. Come quando, proprio in una giornata della Memoria e dell’Impegno di Libera, ha sentito *“il nome di quel Poliziotto che ho fatto fuori”* e si è sentito male.

“Le chiedo scusa perché sono anch’io un carnefice”, continua un altro detenuto. *“Ho iniziato a pensare alle mie vittime solo quando mio padre è morto di infarto”,* qualche anno fa.

“Anch’io ragionavo in quel modo, facevo parte di quel tipo di criminalità: e quindi le chiedo scusa perché sono stato pure io ad uccidere sua figlia”.

E ancora altri che prendono la parola, a turno, per tornare su questi temi [...]

“Verità non per vendicarmi, ma per acquietarmi. E come me anche Marcella sarà contenta”, riprende la parola Marisa....



Kintsugi: *antica arte giapponese di abbracciare il danno, esaltando con l'oro i bordi delle ferite, per non vergognarsi delle proprie cicatrici ma rinascere da esse*

Bene confiscato a **Nicola Assisi**, broker della cocaina legato alla 'ndrangheta, è ora Villa "Marcella Di Levrano". La struttura di San Giusto Canavese (TO) è oggi restituita alla collettività e intitolata a Marcella.

"In questo posto, che era di proprietà di chi ha seminato morte, mia figlia entra qui con il suo coraggio" Marisa Fiorani, la mamma di Marcella.



Villa "Marcella Di Levrano: luogo di vita, simbolo di rinascita

16 Luglio 2021 | Autore: davidepecorelli

Categorie: Prima pagina



Dal Diario di Marcella di Levrano

Mio figlio sarà come me, saprà soffrire e nello stesso tempo essere felice, gli insegnerò ad affrontare le cose come ha fatto la sua mamma, ad avere gli stessi ideali, a lottare per amare, e a soffrire, a saper soffrire. Solo in questo modo io non morirò mai, morirò solo il mio corpo, quello che c'è dentro di me non si distruggerà, se no a che serve nascere? E' per questo che vorrei un figlio!!

Dedicato a lei o lui.

Io vorrei insegnarti a soffrire, a sbagliare, a pagare e soffrire per il tuo sbaglio e quindi ad uscirne fuori più forte! Perché la libertà la si conquista giorno per giorno, pagandola prima di averla e continuando a soffrire per tenerla viva. E libertà significa prima di tutto "vita". E se piangerai per la vita non ti prenderò in giro! Forse non ti dirò nulla, ma ti sarò sempre vicino, anche quando la vita stessa ci porterà lontano.

Così forse potrò aiutarti anche ad essere donna, una donna che riesce a vivere senza rancori ed inibizioni. Potrò aiutarti a non essere nemica dell'uomo in quanto maschio, e a capire che in ogni uomo non troverai solo un amante, ma un'altra te.

Sei nata per amore e d'amore voglio che sia piena la tua vita. Il tuo amore deve essere gioia, aggregazione, lotta. Anche verso di me. Chiamandomi pure stronza o regalandomi un bacio. Chiamandomi per nome oppure mamma. Perché sarai tu ad insegnarmi ad essere donna e madre. Perché tutto avrà senso solo se cresceremo insieme, costruendo poco a poco un'identità. Nell'autonomia, nel rispetto, nell'amore.

La tua mamma